

nazionale per evidenziare quali fossero le anomalie del sistema integrazione e per arrivare ad una normativa che andasse a coprire un settore che oggi è privo di norma. E lo è perché, abrogato il testo unico, non è stato fatto nient'altro e i provveditori si trovano alle prese con gli indici provinciali, per quanto riguarda la formazione di classi.

Risulta agli atti, anche a seguito di alcune indagini, che vi siano classi composte di 27 alunni in cui sono inseriti due portatori di handicap. Dunque quella tanto decantata flessibilità a cui il ministro faceva riferimento nella finanziaria passata e nei suoi atti successivi ha finito per andare contro i diritti dei più deboli: ritengo che ciò sia assolutamente intollerabile.

Attualmente ci troviamo nella *vacatio* completa di una norma di riferimento per quanto riguarda tutto quello che concerne l'handicap, fatto salvo il discorso che la classe non può essere formata da meno di 25 alunni secondo quanto è stato ribadito dal ministro nei decreti concernenti l'autonomia.

Ritengo pertanto che occorra entrare al più presto nel merito della questione in maniera seria e approfondita; non dico con ciò che si debba tornare pedissequamente al passato, ancorché quest'ultimo abbia dato comunque buoni frutti consentendo una certezza della norma e del diritto. Oggi, invece, ci troviamo nell'incertezza della norma e del diritto e dunque la questione va sanata perentoriamente affinché la Costituzione sia un qualcosa di vero per tutti, soprattutto per i più deboli. Attendo pertanto una risposta concreta da parte del ministro.

Condivido anche quanto ha poc'anzi detto la collega Aprea; avevamo avuto delle assicurazioni nella materia in esame, ma in Commissione non abbiamo ancora saputo niente. Lo ripeto: attendo una risposta da parte del ministro per avere certezza quanto al merito di una questione che è molto delicata e sulla quale vi sono attese forti da parte della scuola,

delle associazioni dei genitori dei portatori di handicap e degli stessi portatori di handicap.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, onorevole Sbarbati lei non ritira il suo emendamento 20.161.

LUCIANA SBARBATI. È così, Presidente, non lo ritiro.

LUIGI BERLINGUER. *Ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione.* Giusta la richiesta dell'onorevole Sbarbati e con riferimento a quanto ha poc'anzi detto l'onorevole Aprea, desidero informare quest'aula che a seguito degli impegni contratti nella discussione precedente, a cui si è fatto cenno, il Governo ha disposto un'indagine conoscitiva a tappeto in tutti i provveditorati d'Italia. E ciò al fine di verificare il modo in cui sia stata applicata la norma della precedente legge finanziaria.

Al riguardo, ci risultano informazioni contraddittorie ed eterogenee: in molti casi la norma è stata applicata con sufficiente lungimiranza, in altri con eccesso di rigidità. Siamo a conoscenza del fatto che esistono anche dei casi in cui non si è andati incontro alle legittime esigenze del sostegno e dell'integrazione. A quanto ci risulta non si tratta di casi diffusissimi e tuttavia sono realmente presenti.

Abbiamo anche avuto modo di constatare che la permanenza in Italia di una eccessiva rigidità nella definizione dei criteri e dei metodi con i quali determinare l'integrazione è oramai, per certi versi, più che una garanzia un ostacolo ad una politica dell'integrazione propriamente detta, più moderna.

Il Governo è in grado — a cominciare dalla prossima settimana — di venire a riferire in Commissione i risultati dell'indagine; non l'abbiamo fatto prima, perché

l'indagine non è ancora completa e mancano ancora i dati relativi a tre provveditorati.

Siamo in grado di fornire alla Commissione — che mi pare la sede più propria — un'informazione dettagliata e sulla base di questa conoscenza, non soltanto episodica ma a tappeto, potremmo adottare le necessarie misure per conciliare il concetto della flessibilità con quello della garanzia e quindi fare un ulteriore passo avanti nella politica dell'integrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, credo che il Governo abbia fatto bene a fare questa precisazione.

Anche noi siamo convinti che i dati dell'indagine conoscitiva che sono a conoscenza dei colleghi parlamentari, siano molto chiari e, direi, molto preoccupanti. Essi denunciano con grande forza la realtà: oggi l'integrazione scolastica non è attuata e la scuola è ancora troppo indietro.

Credo che si sia costruita una disegualianza — do atto al Governo del fatto che sta cercando di risolverla — rispetto all'accesso al diritto all'istruzione per questa categoria di soggetti.

Nel corso degli incontri con i ragazzi sordomuti, ci è stato detto da loro che cresce l'abbandono scolastico e cresce soprattutto l'analfabetismo per questo tipo di disabilità. Serve quindi un grande sforzo — del quale do atto al Governo — ed un coordinamento tra le competenze delle diverse istituzioni (scuola, enti locali e aziende sanitarie), serve innovare e cambiare perché troppo spesso abbiamo costruito servizi di tipo autoreferenziale.

Serve altresì innovare rispetto alla professionalità degli operatori ma servono soprattutto, onorevole Berlinguer, risorse finalizzate, servono operatori, che mancano troppo spesso, e credo che questo sia un punto importantissimo per noi comunisti italiani; è un punto concreto e

simbolico di difesa della scuola pubblica, della sua natura e della sua qualità.

Si tratta di una battaglia per noi fondativa della scuola pubblica e di una cultura formativa, democratica e pluralistica, che costruisca la cittadinanza moderna e non escluda categorie sociali, appartenenze etniche o diversità (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, questa è la terza finanziaria, ovvero la terza volta che interveniamo su questo argomento; di ciò sono molto dispiaciuto.

Il signor ministro ha detto che siamo di fronte ad una situazione contraddittoria.

È vero, abbiamo eliminato la rigidità nella definizione dei criteri, rigidità che può essere un ostacolo ad una integrazione più moderna, ma quella che abbiamo predisposto è una norma ambigua, che lascia troppo spazio alla discrezionalità.

Prendo atto con piacere delle dichiarazioni del ministro, ma devo ricordare che è la terza volta che interveniamo su questo argomento lamentando una situazione di carenza in un settore troppo delicato, in cui ci sono di mezzo gli interessi dei più deboli; spero che questa sia davvero l'ultima (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, l'emendamento di cui ci occupiamo è stato sottoscritto anche da me ma a nome di rifondazione comunista. Abbiamo avuto finanziarie davvero penalizzanti su questo argomento e naturalmente sono contenta che il ministro venga la prossima settimana in Commissione a riferire non su una indagine passata svolta dal Parla-

mento, ma sui fatti nuovi che si sono verificati, su cui rifondazione comunista, peraltro, ha presentato già varie interrogazioni, ad esempio su Genova, Pesaro, Urbino, per la Calabria, per Pordenone, per Milano e per altre realtà.

Signor ministro, questa è davvero una battaglia di civiltà, di soccorso, intendendo con il termine soccorso il significato ad esso sotteso, di solidarietà non codina né semplicemente umana. Si tratta invece di una battaglia civile e risparmiare sui numeri e sulla pelle di chi vive disagi e sofferenze — non li chiamo nemmeno i più deboli — è davvero poco costituzionale, richiamando sempre la nostra Carta fondamentale.

Chiediamo allora attenzione e particolari interventi nel settore; d'altronde, esiste una legge quadro ed il Governo non può ignorarla né aggirarla. Per essere civili ed in regola in questo settore dell'istruzione bisognerebbe assumere insegnanti individualizzati, naturalmente a seconda dell'handicap. Qualcuno fa il numero di 15 mila insegnanti. Io credo che questa non sia una cifra al rialzo, ma addirittura al ribasso. Rifondazione comunista si batte per questo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Intervengo per invitare l'onorevole Sbarbati a non ritirare l'emendamento 20.161, al quale anzi intendo aggiungere la mia firma a nome del gruppo di alleanza nazionale, ricordando a noi stessi, cari colleghi, ed al ministro in prima persona, che siamo stanchi di sentire parlare di questo problema e di ascoltare ogni volta la speculazione che su di esso viene fatta da questo ministro.

Signor ministro, nel mese di settembre di quest'anno (richiamo quindi fatti abbastanza recenti, non torno alle scorse finanziarie, da noi disapprovate in maniera articolata con proposte emendative naturalmente mai prese in considerazio-

ne), in occasione della discussione sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, lei ha proposto alla collega Sbarbati il ritiro di un emendamento che era adeguato all'argomento che stiamo trattando.

In quella occasione la collega Sbarbati le ha voluto rinnovare la fiducia; nella stessa occasione, se mi consente, io quella fiducia non gliel'ho data. Oggi devo dire che ho fatto bene a non darle quella fiducia, perché lei in quel preciso giorno aveva garantito all'Assemblea che sarebbe intervenuto in Commissione prima dell'esame della legge finanziaria. Questo era l'impegno che lei aveva assunto e non l'ha mantenuto.

Mi consenta pertanto, onorevole ministro, di non poter credere più alle sue dichiarazioni, che rimangono meri intendimenti e che continuano con i fatti ad aggravare la situazione dell'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap. Non possiamo più speculare in termini di solidarietà su tali alunni e sulle loro famiglie, perché, ogni qualvolta questa problematica viene trattata, puntualmente viene rinviata.

Lei sa, signor ministro, che se questo emendamento verrà approvato lei non avrà più la libertà che fino ad oggi si è presa su questo problema (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Vorrei invitare l'onorevole Sbarbati, le cui dichiarazioni peraltro mi trovano d'accordo, a ritirare l'emendamento 20.161 in considerazione delle garanzie fornite dal ministro e della sua ammissione secondo la quale il monitoraggio fornisce dati contraddittori e tutti da interpretare. Rivolgo pertanto un invito al ministro ad ascoltarci in questo senso. Vorrei che il criterio della flessibilità, che è stato adottato nella precedente legge finanziaria, non venisse visto come la panacea di tutti i mali della scuola italiana; pertanto ritengo che debba essere temperato il criterio della flessibilità

con quello degli automatismi e che si debba arrivare ad una giusta misura.

Gli automatismi hanno garantito per anni ai portatori di handicap il diritto fondamentale all'integrazione ed io ritengo che dobbiamo varare nuove norme che tengano conto di questo criterio: flessibilità ma anche garanzie, anche attraverso l'automatismo, se è necessario. Sono dunque due gli appelli che rivolgo, uno all'onorevole Sbarbati e l'altro al ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. In coerenza con le ragioni esposte a proposito del mio emendamento 20.127, chiedo di sottoscrivere a nome del gruppo di forza Italia l'emendamento Sbarbati 20.161, anche perché l'intervento del ministro non mi ha convinto per la semplice ragione che in realtà i provveditori hanno applicato esattamente la legge. Pertanto, era la legge ad essere sbagliata e non l'azione dei provveditori; abbiamo dunque il dovere di modificare quella legge e non l'azione dei provveditori, che hanno semplicemente e legittimamente applicato una legge votata da questo Parlamento.

Sono dalla parte dei provveditori e della scuola e quindi le chiedo di rivedere la legge perché, signor ministro, voglio essere a posto con la mia coscienza di parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Pare che qui nessuno creda al ministro — ne ha sottintesi tanti di impegni presi! —, un ministro che, in nome del profitto, vuole l'aziendalizzazione della scuola. E questo comporta tutti quei guai e quei limiti per l'istruzione pubblica che ben conosciamo. C'è rivolta per le strade sulle questioni della scuola: non si può pensare soltanto a tagli, a privatizzazioni ed a distribuire

soldi che poi vanno alla scuola privata. Bisogna tener conto del fatto che la scuola pubblica ha bisogno di più soldi anche per dare maggiore sostegno alla questione dell'handicap. Basta quindi con la scuola-azienda solamente a favore dei profitti! In questo senso, vorrei invitare i colleghi a prendere in considerazione il mio successivo emendamento 20.7, che esclude qualsiasi taglio alla scuola pubblica e tende a dare un pieno sostegno all'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbarbati 20.161, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-rifondazione comunista-progressisti).*

<i>(Presenti</i>	<i>404</i>
<i>Votanti</i>	<i>394</i>
<i>Astenuti</i>	<i>10</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>219</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>175).</i>

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bianchi Clerici 20.162 e Malavenda 20.163.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Nel esprimere la soddisfazione mia personale e del mio gruppo per l'approvazione dell'emendamento testé votato sulla formazione delle classi e degli insegnanti di sostegno...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non si può andare avanti così! Prendete posto! Onorevole Trantino, prenda posto.

Onorevole Pezzoli, prenda posto. Onorevole Pezzoli, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Riva, si accomodi. Onorevole Bonito, prenda posto. Onorevole Cenamo, prenda posto anche lei. Onorevole Cordoni, si sieda.

Prosegua pure, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Dicevo che esprimiamo soddisfazione per l'approvazione dell'emendamento Sbarbati 20.161, sul quale anche il mio gruppo ha votato a favore, perché esso elimina una norma introdotta dalla precedente legge finanziaria che penalizzava gli studenti portatori di handicap.

L'emendamento che abbiamo presentato mira ad eliminare un'anomalia, una contraddizione. Finora abbiamo esaminato commi che prevedono assegnazioni e comandi per un risparmio totale di spesa che ammonta a 25 miliardi l'anno, una cifra veramente poco significativa. Con il comma 12 si stabilisce che il 60 per cento di questi 25 miliardi risparmiati (quantificato in 15 miliardi) dovrà essere utilizzato per pagare i compensi ai professori che compongono le commissioni per gli esami di Stato.

Ricordiamo tutti benissimo cosa avvenne un anno e mezzo fa, quando quest'aula discusse la nuova legge di riforma dell'esame di maturità. A seguito di una serie di compromessi all'interno della maggioranza, si decise che la commissione per il nuovo esame di Stato avrebbe dovuto essere composta da otto membri, quattro esterni e quattro interni. Noi denunciavamo allora questo fatto; ora, a distanza di quasi due anni, scopriamo che mancano i fondi per pagare i compensi ai commissari e, oltre a questo, scopriamo anche (perché ci giunge dalla società civile) che nessuna scuola sa come organizzarsi per il nuovo esame che entrerà in vigore il prossimo luglio.

Credo quindi che, con il senno di poi, si dovrebbe riconoscere che quella legge di riforma, che partiva dal tetto anziché dalle fondamenta della riforma scolastica,

aveva qualche limite (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bianchi Clerici 20.162 e Malavenda 20.163, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i> .	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 20.164, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i> .	333).

Onorevole Volontè, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 20.358?

LUCA VOLONTÈ. Sì, Presidente, ritiro questo emendamento ed anche il successivo emendamento Tit. 20.1, augurandomi che il Governo accolga un ordine del giorno che tenga conto delle ragioni alle quali si ispirano questi miei emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Volontè.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Aprea 20.165, Bianchi Clerici 20.166, Sbarbati 20.167, Malavenda 20.168 e Bono 20.169.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, il comma in questione è assolutamente estraneo al contenuto di una legge di bilancio, perché prevede che gli insegnanti e i dirigenti scolastici ogni dieci anni abbiano il diritto di usufruire di un periodo di aspettativa non retribuita, per la durata massima di un anno scolastico, ogni dieci anni.

La questione è stata a lungo dibattuta in Commissione cultura e in Commissione bilancio. Il problema è questo: se di anno sabatico si deve trattare, ovvero di anno in cui i docenti e gli insegnanti hanno la facoltà di studiare, di lavorare e di fare ricerche, allora deve essere prevista una retribuzione; altrimenti, la disposizione non ha senso. Infatti, sorge il dubbio che questo anno possa essere facilmente utilizzato per esempio dalle insegnanti neomamme che, dopo l'astensione obbligatoria per maternità, hanno bisogno di restare a casa ancora un anno.

È una norma che non ha né capo né coda: se deve essere un anno di studi e di ricerche, questo va retribuito; se non lo è, qualcuno deve spiegarmi perché una simile disposizione venga introdotta in un provvedimento collegato alla manovra finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aprea 20.165, Bianchi Clerici 20.166, Sbarbati 20.167, Malavenda 20.168 e Bono 20.169, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i>	223

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 20.172, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i>	274

Onorevole Sbarbati, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 20.344?

LUCIANA SBARBATI. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 20.345, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	261

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul-

l'emendamento Bianchi Clerici 20.347, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 20.348 della Commissione *(Nuova formulazione)*, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	373
<i>Hanno votato no</i> ..	19).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bianchi Clerici 20.349 e Malavenda 20.350, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	407
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo chiede di accantonare gli emendamenti relativi ai commi 16 e 17 dell'articolo 20.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo che tale proposta possa essere accolta.

Passiamo allora agli identici emendamenti Bono 20.355 e Malavenda 20.356.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 20.355 e Malavenda 20.356, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> ..	281).

MARIA MALAVENDA, Chiede di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, continuo a chiedermi con quale criterio vengano posti in votazione i miei emendamenti! Non mi sta bene questa sorta di buonismo del Presidente della Camera che quando crede opportuno ne mette in votazione uno sì e uno no! Alla fine chiederò conto di tutti i miei emendamenti che non sono stati messi in votazione.

Pertanto, Presidente, la sollecito ancora una volta ad indicare all'inizio dell'esame di ciascun articolo quali sono gli emendamenti a prima firma Malavenda che sono tirati a sorte e sui quali si chiede il voto. Altrimenti, si lavora male e non si capisce niente.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, come le ho già detto, non avendo lei indicato per ogni articolo gli emendamenti da porre in votazione, mi sono permesso di sceglierli io, visto che qualcuno doveva pur farlo. Oltre ai due emendamenti per articolo, io pongo poi in votazione i suoi emendamenti quando corrispondono a quelli di altri colleghi, in modo che su quella posizione sia testimoniata anche la sua presenza. Se lei non vuole, posso anche non porli in votazione. Non so che altro dirle.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caruso 20.357.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole

Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, il mio emendamento 20.357 chiede soltanto che venga estesa all'anno scolastico 1999-2000 la validità della graduatoria dei concorsi per titoli ed esami del personale docente ai posti di coordinatore amministrativo, nonché delle graduatorie di conferimento delle supplenze del personale docente e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, in quanto si è verificato presso alcuni provveditorati che benché vi fossero posti vacanti le graduatorie non sono state utilizzate e quindi coloro che ne avevano diritto non sono stati chiamati a ricoprire quei posti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caruso 20.357, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i>	282

A questo punto, chiedo al relatore se possiamo passare all'esame degli emendamenti all'articolo 20 che erano stati precedente accantonati o eventualmente all'esame degli articoli aggiuntivi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, al riguardo è necessaria una valutazione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Essendo stati accantonati alcuni emendamenti, alla votazione dell'articolo 20 e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati si procederà nel prosieguo del dibattito.

Avverto che si procederà ora alla votazione della proposta della Commissione di stralciare l'articolo 21 del testo originale del disegno di legge.

A norma dell'articolo 86, comma 7, del regolamento, il relatore ha facoltà di illustrare la proposta di stralcio.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, relativamente alla richiesta di stralcio dell'articolo 21, occorre sottolineare che si tratta di una proposta motivata non dall'estraneità di materia, ma dall'opportunità e dalla necessità di discutere organicamente la riforma della finanza regionale e del cosiddetto federalismo regionale al Senato,

dove è attualmente all'esame un disegno di legge recante disposizioni concernenti il federalismo fiscale. Alla Commissione non è parso opportuno introdurre un regime transitorio solo per il 1999. Questo va sottolineato con grande energia poiché è intendimento del Governo e della maggioranza realizzare e portare a compimento una riforma che era già prevista nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella risoluzione approvata in occasione dell'esame di quel documento.

PRESIDENTE. Sulla proposta della Commissione, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Sono contrario e vi spiego il motivo. L'articolo di cui si propone lo stralcio ha per oggetto la compartecipazione delle regioni al gettito dei tributi erariali. Dichiaro che a noi della lega nord per l'indipendenza della Padania il concetto di compartecipazione sta molto a cuore, perché procede nella direzione dell'inversione dei flussi fiscali e in quella del federalismo.

Il cammino logico sarebbe questo: oggi tutti i tributi vanno a Roma, che li gestisce come sappiamo; domani, iniziando la compartecipazione, parte dei tributi rimarrà nelle regioni e parte andrà a Roma; dopodomani tutti i tributi saranno delle regioni che li distribuiranno in parte per assegnare allo Stato centrale le risorse per l'esercito, la politica estera (finché non avremo un esercito europeo e una politica estera europea), per le politiche di solidarietà e di perequazione e per i pochi altri compiti che gli rimarranno.

Che l'articolo al nostro esame vada in questa direzione è dimostrato dal fatto che il relatore ha parlato di federalismo fiscale. Ma non dimentichiamo che

quando si parla di federalismo bisogna aver ben chiaro il concetto che federalismo deriva dalla parola *foedus* che significa patto. E quando c'è un patto dobbiamo avere per forza gli elementi che lo costituiscono e che devono essere liberi di « starci » o di non « starci ».

Il matrimonio è un patto, gli elementi sono l'uomo e la donna e sono liberi, se vogliono, di sposarsi e se non vogliono di non sposarsi...

PRESIDENTE. Sì, in genere è così, onorevole Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI. Certo, questo è il federalismo. Le regioni sono quindi gli elementi del patto e la loro libertà deve essere garantita dal principio dell'autodeterminazione.

Se non sono chiare queste cose è assolutamente inutile parlare di federalismo. Relativamente alla compartecipazione bisogna riferirsi alle imposte definite regione per regione e non al totale delle imposte, come, ad esempio, l'IVA. Ma, così operando, ogni regione avrebbe una vera responsabilità fiscale e otterremmo finalmente trasparenza nei trasferimenti di solidarietà e di perequazione.

È importante che questi concetti siano discussi al più presto possibile perché prima si comincia e meglio è per tutti.

Il federalismo si raggiungerà gradualmente ma prima iniziamo e meglio è.

Chi ha in mente altre cose per il federalismo non dovrebbe imbrogliare i cittadini chiamandole « federalismo » perché così si farebbe un abuso di questo termine.

In questo caso sarebbe intellettualmente più onesto usare un altro nome: chiamiamolo « Pippo ». In quest'aula, quindi, invece di parlare di federalismo possibile o di federalismo solidale o di federalismo fiscale dovremmo parlare di « Pippo possibile », « Pippo solidale » e « Pippo fiscale ». Ma io spero che tutti i colleghi della maggioranza e della minoranza vogliano realizzare un vero federalismo e per questo sarebbe opportuno non stralciare questo articolo, ma modificarlo

in modo da inserire i principi di una reale compartecipazione delle regioni ai tributi erariali, di una loro reale responsabilizzazione fiscale e della trasparenza dei trasferimenti di solidarietà e di perequazione tra le regioni.

Prima cominciamo e meglio è. Sarebbe quindi opportuno approvare subito questo articolo.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Questa proposta di stralcio è stata abbastanza discussa in Commissione e approvata all'unanimità.

Dico questo — e mi rivolgo anche all'onorevole Pagliarini — perché se vogliamo parlare di federalismo fiscale, dobbiamo discutere di ben altro rispetto ai contenuti di questa norma stralcio riferita solo al 1999, a meno che non vogliamo limitarci alla propaganda. I contenuti di questa norma sono infatti transitori, riferiti ad un anno, parzialissimi perché pieni di vincoli e, quindi, anche con un'efficacia molto limitata.

In sede di Commissione bilancio si è deciso di proporre lo stralcio perché per rendere completa (così come in parte auspicava anche l'onorevole Pagliarini) la costruzione di una legge che veramente realizzi il cosiddetto federalismo fiscale con l'autonomia impositiva e finanziaria delle regioni e dei comuni, occorre una norma più consistente che può essere scritta in maniera molto difficoltosa utilizzando questo testo. Può essere scritta anche ricorrendo a parti da delegare, e così via. Perché lo stralcio? Perché l'altro provvedimento collegato alla finanziaria, il collegato fiscale all'esame del Senato, contiene all'articolo 10 un testo che è più compiuto di questo. Quindi quell'articolo 10 — che poi presenta anche una delega, sul cui contenuto si può discutere — ci consente di effettuare un dibattito vero e di cercare, al di là delle posizioni di ciascuno di noi e di ogni gruppo, di

costruire in maniera definitiva, sia pure con gradualità, un disegno di federalismo fiscale. Ecco perché proponiamo lo stralcio, non per compiere un passo indietro. D'altra parte, l'onorevole Pagliarini, che come noi ha incontrato le regioni, ricorderà che esse hanno fatto la seguente affermazione: noi vogliamo il federalismo, ma se il federalismo è questo diciamo di no; se non siete in grado di modificare questa soluzione, perché non è modificabile nelle attuali condizioni, preferiamo che si giunga ad una norma compiuta lavorando sull'altro provvedimento. Da qui la richiesta di stralcio e la difesa di questa posizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei voti, la proposta di stralcio dell'articolo 21 nel testo originario del disegno di legge, avanzata dalla Commissione.

(È approvata).

Torniamo ora agli emendamenti riferiti all'articolo 20 precedentemente accantonati.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Michielon 20.1 e Russo 20.2, sostanzialmente identici.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non vorremmo che l'eventuale reiezione dell'emendamento Michielon 20.1 precludesse i successivi emendamenti, che propongono la soppressione solo di alcuni commi. Riteniamo pertanto opportuno votare separatamente le proposte di soppressione dei vari commi. In relazione, quindi, all'emendamento Palumbo 20.3

chiediamo che vengano votate separatamente la soppressione dei commi 1, 2, 5 e 6.

PRESIDENTE. La votazione dell'emendamento Michielon 20.1 non preclude le successive, onorevole Vito.

ELIO VITO. Comunque, per quanto ci riguarda, chiediamo la votazione per parti separate dell'emendamento Palumbo 20.3, nel senso di votare separatamente la soppressione dei commi 1, 2, 5 e 6. Non so se sono riuscito ad essere chiaro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Michielon 20.1 e Russo 20.2, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>384</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>193</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>146</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>238</i>

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento Palumbo 20.3, relativa alla soppressione del comma 1, e dell'emendamento Bono 20.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, negli interventi dei colleghi del gruppo di alleanza nazionale che mi hanno preceduto è stato più volte sottolineato come in questo articolo 20 sia contenuta la norma più inquietante di tutto il provvedimento collegato e quella che più di ogni altra stravolge le più elementari regole del diritto, della logica e della normale gestione di qualunque questione di carattere

giuridico. Essa, tra l'altro, crea un preoccupante precedente nei confronti di qualunque altra categoria. Il tema è semplice (lo dico perché sia ben compreso dai colleghi, affinché non si nascondano dietro la disciplina di gruppo né dietro la scusa del fraintendimento). Con una legge del 1980 sono state fissate le retribuzioni dei professori universitari associati; successivamente una serie di interpretazioni autentiche susseguenti ad impugnazioni davanti alla magistratura hanno sempre visto soccombere l'amministrazione statale, in considerazione dei principi posti a garanzia dei diritti dei professori associati. Oggi, dopo diciotto anni, si pretende di introdurre una norma che nega ai professori associati il diritto ad avere quantificata la propria retribuzione nella misura, prevista dalla legge del 1980, del 70 per cento della retribuzione dei professori ordinari.

Approfitto dell'occasione per accennare anche ai nostri emendamenti 20.21 e 20.29, con i quali proponiamo di sopprimere i commi 5 e 6, fermo restando che su di essi interverranno altri colleghi. Ebbene, anche in questi casi siamo di fronte ad un fatto allarmante: si instaura una disparità di trattamento nei confronti degli stessi soggetti, perché abbiamo il disconoscimento dei giudizi in corso. Praticamente, con questa norma, in corso d'opera, neghiamo validità a giudizi che, tutti in maniera univoca, hanno già dato ragione ai professori associati. Diciamo così che i giudizi in corso vengono annullati, che soltanto per quelli passati in giudicato (mi chiedo come avremmo potuto scrivere il contrario) restano fermi i diritti riconosciuti dalle sentenze; tutte le altre vengono cancellate.

Di conseguenza, nella stessa università, nella stessa facoltà, probabilmente nella stessa materia, ci saranno associati che hanno avuto la fortuna di vedere concludere il proprio percorso giurisprudenziale, ottenendo una sentenza definitiva, i quali si vedranno riconoscere un diritto che a tutti gli altri viene negato, attraverso una norma di legge che è un'offesa ai più elementari principi del diritto. Ci oppo-

niamo quindi a questa norma e non è soltanto un problema di contrapposizione tra maggioranza ed opposizione: questa è una norma che offende l'intelligenza di chi l'ha scritta e rischia di mortificare l'intelligenza di chi la vota. Si mettono così in discussione i principi basilari del diritto: è una cosa inaccettabile che, per motivi di basso interesse finanziario, per motivi di cassa, lo Stato si metta sotto i talloni i principi del diritto! È un fatto inaccettabile e rappresenta un precedente pericoloso, perché, considerato come ci si pone di fronte a questa categoria, domani si potranno negare diritti acquisiti e riconosciuti a qualunque altra categoria...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, deve concludere.

NICOLA BONO. È un fatto inaccettabile, che soltanto chi ha una visione discutibile dello Stato di diritto può avalare. Voteremo quindi per la soppressione dei commi da 1 a 6.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo ha ascoltato la discussione e, avendo sentito che da molte parti dell'Assemblea giungono inviti ad una riconsiderazione e ad una rilettura più attenta dei commi 5 e 6, sarebbe arrivato alla determinazione di ritenere che i commi 5 e 6 (anche per il fatto che sono ininfluenti sui flussi finanziari) possano essere soppressi dal testo presentato dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Mi soffermerò ora sulle questioni di mia più specifica competenza. Il comma 5 non ha effetti sui risparmi: era diretto

(come ho scritto nelle mie note, forse un po' ingenuamente) a disincentivare il ricorso alla magistratura sulla questione nei tempi di approvazione di questo provvedimento. Il Tesoro, peraltro, non ha attribuito alcuna rilevanza finanziaria al comma 5. Per quanto riguarda il comma 6, osservo che nella relazione presentata dal Governo, un po' in difformità rispetto ai testi che sono stati diffusi e discussi, il costo potenziale dei giudizi su questa materia era stato stimato in circa 3.250 miliardi. A fronte di tale potenzialità teorica avevamo ipotizzato che le proiezioni tendenziali di finanza pubblica incorporassero una maggiore spesa di circa 200 miliardi. Questi risparmi non sono toccati dal disposto del comma 6, che in verità prevedeva solamente l'obbligo di un recupero di somme già pagate sui giudicati passati. Devo ritenere che questo recupero, sulla base di elementi oggettivi che abbiamo raccolto per le amministrazioni centrali, sarebbe ammontato globalmente a circa 50 miliardi — abbiamo i dati analitici —, che avrebbero potuto essere recuperati in un periodo di circa cinque anni. In ogni caso, anche se il comma 6 oggettivamente avrebbe comportato un minore esborso di cassa, rispetto a quello che si sarebbe avuto in sua assenza, devo confermare che di tali risparmi non si è tenuto conto nella valutazione dell'entità della manovra; sarebbero stati, quindi, in un certo senso, risparmi aggiuntivi. Per queste ragioni, quindi, i commi 5 e 6 non avevano associato nessun risparmio, anche se da essi ne sarebbe derivato uno.

Per tali motivi, il Governo si dichiara disponibile a sopprimere i commi 5 e 6 dell'articolo 20 dal testo di questo provvedimento, nelle forme che il relatore e la Presidenza vorranno individuare.

PRESIDENTE. Sta bene, signor sottosegretario.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, voglio fare solo una considerazione: poiché il Governo è disposto ad eliminare i commi 5 e 6, come avete fatto i testi nel momento...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, questo riguarda un altro tema.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Intervengo molto brevemente per esprimere soddisfazione da parte del gruppo dei democratici di sinistra rispetto alla posizione assunta dal Governo su questa materia. Voglio ricordare che l'abolizione dei commi 5 e 6, ora in discussione, era stata l'unica condizione posta, nel parere della Commissione cultura, all'attenzione del Governo e della Commissione bilancio. Ricordo questo fatto perché introduce una questione di carattere metodologico nei rapporti e nel funzionamento dei pareri delle Commissioni di merito nei confronti dell'azione del Governo e della Commissione bilancio. Quando la Commissione di merito che esamina il provvedimento per la parte di propria competenza formula un parere contenente un'unica condizione, sarebbe bene che questa fosse presa nella dovuta considerazione e ritenuta vincolante. Oggi, dopo il dibattito che si è svolto, siamo finalmente arrivati all'accettazione di quella condizione. Ringrazio il Governo, ed in particolare il ministro Zecchino per essersi fatto interprete di questa esigenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

DOMENICO VOLPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, vorrei esprimere la soddisfazione personale e del gruppo dei popolari per la decisione del Governo. Ringrazio il

ministro Zecchino per il suo autorevole intervento. Insieme con altri popolari avevo sottoscritto un emendamento soppressivo dei commi 5 e 6, che era stato respinto dalla Commissione bilancio. Siamo quindi molto soddisfatti per questo ripensamento del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Non voglio difendere alcun interesse particolare, ma mi sembra fossimo in presenza di un'iniziativa che — attraverso un'interpretazione autentica — finiva per stravolgere importanti giudizi e contenziosi giudiziari in atto. Era quindi opportuno eliminare questa parte del testo.

Vorrei poi cogliere l'occasione per ricordare che si è proceduto in questo modo anche in un'altra circostanza: mi riferisco alla vertenza per la mensa degli operai, per la quale si fece una legge per cancellare un diritto riconosciuto ai lavoratori da pretori di tutta Italia...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Sono così esauriti i tempi a disposizione di tutti i colleghi deputati per interventi a titolo personale.

GIUSEPPE PALUMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, devo prendere atto che questa volta il ministro ha confermato ciò che aveva detto in Commissione. D'altra parte in Commissione bilancio questa disponibilità del Governo non si era vista: anzi, il sottosegretario Macciotta si era espresso in senso opposto. Se questa mattina l'opposizione non avesse condotto la sua battaglia qui in aula — invitando il ministro a chiarire i motivi delle sue decisioni —,

probabilmente il testo dell'articolo 20 sarebbe stato approvato insieme con i commi 5 e 6.

PRESIDENTE. Il dibattito serve a questo, onorevole Palumbo. Per fortuna!

GIUSEPPE PALUMBO. Infatti apprezzo la posizione assunta dal Governo e soprattutto dal ministro. Probabilmente potremo così cominciare un rapporto proficuo di lavoro in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro Zecchino anche a nome del gruppo di rinnovamento italiano. Sicuramente senza l'intervento personale del ministro qui in aula non saremmo arrivati a questo risultato.

Nel rinnovare il nostro ringraziamento vorrei anche sottoporgli nuovamente una mia convinzione: su argomenti riguardanti la retribuzione del personale dell'università — per tutte le fasce — sarà necessario intervenire al più presto.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, prendiamo atto che una parte degli emendamenti presentati dall'UDR e da altri gruppi è stata accolta dal Governo, che ha riconsiderato la propria posizione. In effetti il comma 5 riguardava una mera interpretazione delle norme contenute nei primi quattro commi. Il comma 6 determinava invece una serie di effetti negativi. Il Governo ha espresso la disponibilità a rimuoverli entrambi.

Vorrei chiedere al professor Giarda, che però in questo momento...

PRESIDENTE. Tutto si può contestare al professor Giarda tranne la sua attenzione per il dibattito!

ROBERTO MANZIONE. No, no. Dicevo che in questo momento stava festeggiando con il Vicepresidente del Consiglio e con il ministro Zecchino l'elogio espresso dall'aula in maniera unanime rispetto alla decisione di procedere a sopprimere i commi 5 e 6.

Vorrei però chiedere al professor Giarda — dicevo — di valutare la proposta dell'UDR di sopprimere anche il comma 4.

Con il comma 4, a maggior ragione con l'abrogazione dei commi 5 e 6, ampliamo la disparità di trattamento. Per tale ragione ribadisco quel che ho già dichiarato all'inizio della seduta quando abbiamo cominciato a discutere dell'articolo 20 e la invito quindi a fornirci una interpretazione autentica del Governo in merito. Se è vero, infatti, che con il comma 4 vengono di fatto cancellati rivalutazioni ed interessi su tutte le posizioni corrispondenti al comparto ministeri per effetto dell'inquadramento definitivo, è pur vero che eliminando i commi 5 e 6 noi modifichiamo anche quella norma che disponeva che fatto salvo il giudicato, tutte le somme già corrisposte dai ministeri per l'inquadramento definitivo vengono considerate a titolo di acconto.

A maggior ragione, eliminando correttamente i commi 5 e 6, si rende conto che di fatto si crea una disparità di trattamento tra coloro che hanno già percepito la liquidazione con interessi e rivalutazione monetaria delle somme relative all'inquadramento e quanti non hanno ricevuto tale liquidazione? Essa è ancora più macroscopica per alcuni comparti, per esempio quello di grazia e giustizia, ove vi sono state circolari con le quali si invitavano espressamente i dipendenti a non promuovere azioni giudiziarie perché l'inquadramento, e quindi la liquidazione delle somme con interessi e rivalutazione monetaria, sarebbe avvenuta automaticamente.

La prego allora di considerare che bisogna intervenire sul comma 4, che nel comparto ministeri crea una sperequazione

così tangibile che, probabilmente, aspetta solo di essere rimossa dal sottosegretario Giarda, al quale mi permetto di rinnovare l'invito per un chiarimento specifico.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, il tempo a disposizione per gli interventi a titolo personale è esaurito. Concedo un minuto a lei ed uno all'onorevole Tarditi e poi basta, altrimenti non ce la facciamo!

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, la ringrazio ma in un minuto è difficile esprimere il proprio pensiero.

PRESIDENTE. Prima di lei per il suo gruppo ha parlato un altro collega.

ANGELA NAPOLI. Il collega, però, ha recepito in un momento successivo, in Commissione bilancio, le decisioni assunte dalla Commissione cultura, la prima in assoluto ad avere sollevato il problema.

Desidero evidenziare il fatto che, pur ringraziando il ministro dell'università e riconoscendo che, se non ci fosse stata una nostra specifica richiesta in merito alla sua presenza, nessuno dei colleghi della maggioranza avrebbe votato gli emendamenti da noi proposti, vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole Presidente della Camera, sul regolamento che disciplina i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni. Le domando: ha un significato esprimere un parere con condizioni? Se la risposta è affermativa, onorevole Presidente, lei deve intervenire presso il Governo perché i pareri vengano letti e presi in considerazione dalla Commissione bilancio.

Chiedo ai colleghi della maggioranza dove erano i loro rappresentanti in seno alla Commissione bilancio nel momento in cui non sono stati approvati i nostri emendamenti soppressivi dei commi 5 e 6. Oggi siamo tutti qui a ringraziare il ministro dell'università, e continuiamo a ringraziarlo anche noi. Finiamola però di giocare e valutiamo chi realmente esprime i pareri e solleva le problematiche. Non si

tratta di avere o di volere una primogenitura, ma di riconoscere alla Commissione cultura di aver avuto il coraggio di porre la problematica e di agire di conseguenza.

VITTORIO TARDITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Tarditi, le ricordo che dispone anche lei di un minuto.

VITTORIO TARDITI. Presidente, sarò veramente breve. Non voglio assumere meriti o ringraziare alcuno; dico semplicemente che i commi 5 e 6 erano palesemente incostituzionali perché violavano l'articolo 3, in quanto regolavano in modo diverso situazioni oggettivamente identiche.

In aggiunta al problema sollevato dal collega Manzione, ne pongo un altro che comunque rimane, a mio avviso, aperto. Non c'è una previsione di spesa in ordine ai giudizi in corso, per i quali è vero che si applica il principio delle leggi susseguenti, ma è altrettanto vero che vi sono giudizi in corso e che i tribunali potrebbero decidere — anzi decideranno, a mio avviso correttamente — l'attribuzione di spese alla parte soccombente e cioè allo Stato.

A questo punto bisogna fare una previsione di spesa e quindi apportare correzioni, perché diversamente il nostro collegato non sarebbe corretto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della lega nord assistono a questa discussione con attenzione.

Vorrei tuttavia richiamare tutti i colleghi all'esatta dimensione del problema, anche sotto un profilo qualitativo e finanziario. Capisco l'interesse degli autorevoli colleghi che sono docenti universitari — sono numerosi in quest'aula — ma li

inviterei a verificare quanto costerebbe la mancata approvazione dei commi 1, 2, 3 e 4: qualche migliaio di miliardi! Quanto poi ai commi 5 e 6, professor Giarda, la stessa relazione governativa al disegno di legge diceva una cosa sostanzialmente diversa.

Non abbiamo alcun interesse da difendere per quanto riguarda queste categorie: mi sorprende che vi sia una così vasta adesione rispetto a tali situazioni. Di conseguenza, vogliamo semplicemente richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sulle cifre contenute nel dossier predisposto dagli uffici, relative a questo contenzioso.

Se, dunque, il Governo recederà rispetto all'impostazione originaria, deve sapere che dirà una parola veramente grave in ordine alla tenuta dei conti pubblici nei prossimi anni. Quindi, in sede di esame dei successivi articoli ed emendamenti non potrà dire che bisogna risparmiare e respingere altri emendamenti che propongono di spendere qualche miliardo (e non migliaia di miliardi), magari in settori socialmente più meritevoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Presidente, se è bastato sopprimere i commi 5 e 6 per scatenare questo coro di entusiastiche adesioni e di complimenti al Governo, immagino cosa sarebbe accaduto qualora il Governo avesse soppresso tutto l'articolo 20: saremmo annegati nelle lacrime di commozione dei colleghi, i quali o fanno finta di non capire o davvero non hanno capito (e questo veramente mi inquieta)!

Siamo di fronte ad una grande operazione di mistificazione: il vero problema non erano i commi 5 e 6, che vengono abrogati con generosità pelosa dal sottosegretario Giarda, sempre esperto nella funambolica arte di trovare soluzioni im-

probabili a problemi, che dunque rimangono irrisolti, quanto piuttosto i commi 1, 2, 3 e 4. Se si lascia inalterato il meccanismo della cosiddetta interpretazione autentica, togliamo ai professori associati il diritto al riconoscimento della legge del 1980. Cosa stabilisce il comma 5? Cosa abroga, cioè, il Governo? Eccone il disposto: «I giudizi pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge vertenti sulla materia sono dichiarati estinti d'ufficio». Annulla, quindi, una norma giuridicamente inaccettabile, ma non aggiunge la previsione che i giudizi pendenti dovranno essere decisi dal magistrato in base al comma 1, 2, 3 o 4 dell'articolo 20. Non stiamo dunque discutendo della soluzione. Stiamo mettendo apparentemente una pezza sui due aspetti più stravolgenti della norma. Quest'ultima viene stravolta nel merito perché rimane in piedi il meccanismo capzioso di interpretare, dopo 18 anni, una norma originaria.

Pertanto di cosa l'abbiano ringraziata i colleghi, francamente non saprei dire! La battaglia rimane tale e quale e l'atteggiamento del Governo rimane illegittimo sul terreno dell'applicabilità dei più elementari principi del diritto (*Commenti del sottosegretario Giarda*).

PRESIDENTE. Professor Giarda, a questo punto dopo l'intervento dell'onorevole Bono, lei cambia opinione!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Volevo solo ringraziare l'onorevole Bono per aver risposto alle osservazioni dell'onorevole Giorgetti.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Presidente, vorrei esprimere non so se prima solidarietà e poi ammirazione nei confronti del professor